

frontiere

GRANDE FRATELLO A LUCI ROSSE CON CINQUE PORNOSTAR

La Tv britannica varca nuove frontiere: l'ultimo reality show sconfina nel mondo a luci rosse con scene piccanti in diretta sui teleschermi del Regno Unito. In onda dal prossimo mese, via cavo o via satellite, il programma darà per la prima volta la possibilità a cinque uomini, scelti tra il pubblico, di vivere sotto lo stesso tetto con cinque pornostar. Si tratta di «Private Stars», che in dieci puntate valuterà i partecipanti maschi, sotto l'occhio delle telecamere 24 ore su 24, sulla base delle loro performances sessuali. Coloro che dimostreranno scarsa abilità amatoriale saranno eliminati. Al vincitore un contratto con una casa di produzione di film porno.

rassegne

UMBRIA, MA IL JAZZ DOV'È, IN FONDO A DESTRA, LA PRIMA A SINISTRA?

Aldo Gianolio

Le prime due serate di Umbria Jazz, gli scorsi venerdì e sabato, l'Arena Santa Giuliana di Perugia, battuta da un freddo vento che come tutti i venti freddi proviene dal nord, è stata scaldata dalla forza comunicativa di quattro popolarissimi campioni del blues e del funky: nella prima Dr. John e B.B. King, nella seconda i Blues Brothers e George Clinton, a dimostrazione di come la celeberrima rassegna, ormai «musicale» in senso lato più che esclusivamente «di jazz», voglia confermare l'indirizzo preso negli ultimi anni, aprendo il più possibile alla musica di grande richiamo, pur se sempre di alto livello qualitativo, e venendo a relegare il jazz vero e proprio, che comunque c'è ed è abbondante, in secondo piano. Dr. John con il suo

piano funky e la voce chiocchia che ricorda Fats Domino, Eric Burdon e Van Morrison ha cantato vari suoi hit come Inner Hunt, Dove e Regeneration con sardonica souplesse, facendo da battistrada a un B.B. King più gijone del solito che ha mandato in visibilo i fan accorsi per salutare quella che è stata annunciata come la sua ultima apparizione in Europa, non risparmiando battute, ammiccamenti, voce e le corde della fedele chitarra Lucille (senza la quale molti campioni del rock, primo fra tutti Eric Clapton, non sarebbero potuti esistere), eseguendo fra gli altri Why I Sing The Blues, I Need You So, Night Life e la famosa Thrill Is Gone. I Blues Brothers hanno eseguito il loro onesto rifacimento «rock» del

blues, mentre George Clinton, questo santone del funky e del soul, ha entusiasmato con il suo Parliament composto da più di una ventina di eccellenti musicisti e con una musica inesauribile per energia ritmica, piena di trovate, con arrangiamenti per certi versi «spiazzanti» (cambi repentini di tempo, di dinamiche sonore, di sonorità). È stata una travolgente summa della musica afro-americana di derivazione popolare, mescolando soul e rhythm & blues, rap e jazz, rock alla Zappa e interstellarità alla Sun Ra (Flashlight, Knee Deep, Atomic Dog, Red Hot Mama). Il jazz vero e proprio non è comunque mancato (e non mancherà), segnando il tutto esaurito al Morlacchi per la bella prova di Stefano Bollani al piano solo e il quintet-

to del trombettista Enrico Rava, per le performance del sestetto di Piero Leverato e del duo di Gabriele Mirabassi e Guinga, per il duello «a distanza» fra due sommi chitarristi del jazz moderno: Pat Martino, che ha confermato il suo inconfondibile stile composto da lunghe interminabili frasi che si congiungono in unico incalzante flusso melodico (Oleo, Impressions, Blue In Green, Turnpike), e John Scofield, accompagnato da Steve Swallow al basso e Bill Stewart alla batteria, dall'improvvisazione più scomposta e la sonorità più rockeggiante, che ha eseguito principalmente brani propri e due standard, Alfie e Wee. Una disfida senza alcun vincitore: dipende, come succede spesso, dai gusti.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Stefano Bocconetti

MUSICA & TECNOLOGIA

Ascolto il concerto e me lo porto via

La filosofia è quella, gli strumenti no, perché sono passati vent'anni. Lo spirito, la filosofia potrebbe essere quella dei Grateful Dead, la storica acid rock band di Jerry Garcia. I cui concerti erano veri e propri «prolungamenti» dei dischi e dei cd, con jam session che partivano da un singolo brano ma potevano durare anche venti/trenta minuti. E per questo Garcia & soci non hanno mai trovato nulla da ridire ai fan che si registravano le loro esibizioni. Lo facevano, all'epoca, con un walkman e un piccolo microfono, non per «rubare» musica ma per saperne di più sui musicisti. Così non erano solo tollerati, erano in qualche modo incoraggiati. E oggi, in rete, è possibile ricostruire - e ascoltare - quasi interamente i loro decennali tour. La filosofia, forse, è ancora quella per molti artisti. Ma oggi, in più, c'è la tecnologia. Che sta alla musica esattamente come sta a qualsiasi altra attività: può aiutare. Ma può anche restringere le possibilità. Tanto più se di mezzo ci si mettono i soldi, i diritti di copyright, ecc.

Di cosa si parla? In due parole: di un software che consente di registrare un concerto e di produrre cd in pochi istanti. Il tempo necessario a che gli spettatori lascino lo stadio, l'arena, per trovarsi il dischetto sopra un banchetto, poco prima dei parcheggi. Sia chiaro: non c'è nulla che qualsiasi utente non possa fare da solo. Certo a qualità minore e certo sfidando le leggi che vietano la registrazione non autorizzata. Ma sono cose ormai accessibili a molti, se non a tutti. Solo che ci vorrebbero cinque, sei passaggi e molte ore di lavoro sul proprio desktop. Qui, invece, la musica viene direttamente dal mixer e ci vogliono pochi istanti. Ed ha la qualità di un cd ufficiale. Non è una di quelle notizie che servono a stupire i lettori delle rubriche multimediale. È un metodo che si sta sperimentando, che ha dei limiti e molte potenzialità. È uno strumento che ha già cominciato a parlare italiano: Elio e le Storie Tese, dopo averlo «testato» nella loro tournée primaverile, hanno deciso di adottarlo per le loro date estive. Il loro staff si porterà appresso un Mac - e che altro senso? un Power G5 - e faranno cento copie a serata del loro spettacolo. Chi vuole, farà bene a ricordarsi di prenotarle all'ingresso.

Fin qui, le potenzialità del programma. C'è tutto il resto, poi. Il sistema, se l'è inventato una piccola software-house, la «eMusicLive». Una storia già vista: un gruppo di persone intraprendenti, appassionate, brave, brevettano il software, lo sperimentano, lo regalano - di fatto - ad alcune piccole garage band, che così distribuiscono i loro cd live all'uscita dei concerti. Tutto questo, però, non sfugge alla

Jewel, Clinton, Allman Brothers, Spearhead: questa estate in America si possono acquistare i cd all'uscita dai loro concerti Durerà?



Al centro, un concerto di Phil Collins. Accanto, una console di registrazione

Non stiamo scherzando: si va al concerto e quando si esce se ne acquista la registrazione calda di cd così come è uscita dal mixer del palco. Gran qualità e tempi eccitanti. È già realtà per alcuni rocker Usa e per i nostri Elio e le Storie Tese. Ma i grandi gruppi economici pensano agli affari e frenano la musica...

povera qualità

Scaricare brani da Internet è bello e veloce. Ma, diciamo la verità, non è la stessa musica

Scaricare musica dalla rete, riprodursela sui cd, farne una copia per gli amici, ascoltarla su speciali supporti. Il tutto sempre più velocemente. Con un unico ostacolo: le improbabili battaglie legali delle case discografiche. Già, ma la qualità? Così, in un panorama di giornali che assecondano lo spontaneismo della rete - e soprattutto condannano l'arretratezza culturale delle major - ecco che arriva il New York Times. Il giornale che certo non può essere tacciato di simpatie verso le potenti lobby discografiche, se ne esce con un editoriale semplice-semplice: badate che non è vero che la musica su Internet è paragonabile a quelle acquistate su un cd. Qui, in questo caso si parla di musica prelevata da

Internet ma pagata, tutto assolutamente legale. Il discorso per gli mp3 - termine ormai entrato nell'uso comune - è facilmente intuibile. La sigla sta ad indicare un algoritmo di compressione. Attraverso quella formula un brano insomma viene appunto «schiacciato», vengono tagliate le frequenze non ascoltabili dall'orecchio umano, più tanti altri accorgimenti. Per dirne uno, quando l'algoritmo trova due note uguali una dopo l'altra, una la elimina. Questo quando comprime. Quando poi «riapre» il brano, l'mp3 «tende» a ricreare il suono originale. Ma appunto, «tende» soltanto: la qualità ne perde, ovviamente. Il discorso per gli mp3 vale però anche per gli altri standard di compressione. Anche per «wma» o per

l'«aac». Quest'ultimo è l'algoritmo utilizzato dalla Apple nel suo negozio on line - da un mese attivo anche per i clienti europei, esclusi gli italiani che dovranno aspettare ancora due mesi - dove si vendono brani a 0,90 dollari l'uno. Un negozio virtuale - appunto l'Apple Music store - che, con quasi cento milioni di canzoni vendute, è stata fino ad ora l'unica vera risposta alla pirateria musicale. Ma il problema resta. Perché un cd - se si compra un lavoro completo invece di pagarlo a singolo brano lo si acquista a budget - costa sui 9 dollari. Più le spese per scaricarselo, le spese di collegamento. Più il cd bianco da masterizzare, si arriva a 12/13 dollari. Più o meno quanto costa un cd negli States. Solo che la qualità è più bassa. Certo per accorgersi della qualità inferiore occorre avere un buon impianto. Che però - lo dicono tutti i rilievi statistici - non è infrequente fra gli appassionati di musica. Ecco allora la domanda del New York Times: invece di impelagarsi in assurde battaglie legali contro poveri ragazzi, non sarebbe meglio per le major battere sul tasto della qualità. Lì sarebbero imbattibili. Ancora oggi.

s.boc.

ClearChannel di Sant'Antonio, Texas. Un nome che potrà suonare sconosciuto a molti ma per chi segue i concerti significa molto, troppo: è il più grande promotore di spettacoli negli States. Da solo, è proprietario di centotrenta arene e stadi al chiuso. Esclusivamente dedicati ai concerti. Chi vuole fare un tour passa dalla Clear Channel, insomma.

Il gruppo imprenditoriale ha acquistato i diritti sul software. E sta lanciando in grande stile gli instant-cds. Quest'estate, gli appassionati potranno acquistare i dischetti al termine dei concerti di Jewel, la cui casa discografica, l'Atlantic, non ha fatto alcuna obiezione. E si potranno acquistare cd live anche al termine degli spettacoli della Allman Brothers Band, o degli Spearhead, sì proprio il gruppo di Michael Franti, il più schierato reggae-man contro Bush, o di George Clinton and Parliament-Funkadelic, così come alla fine dei concerti dei Samples o degli Smitherens.

Il prodotto sarà lanciato, insomma. Ma i guai sono arrivati perché la «eMusicLive» continua ad utilizzare il suo software. Per sostenere gruppi, per produrre cd live. Per fare musica. I suoi legali sostengono che il contratto di vendita con la ClearChannel non prevedeva la cessione di tutti i diritti. Decideranno gli avvocati e le sentenze. E sarà battaglia, visto che addirittura su Rolling Stone, la rivista dove per tradizione le major provano ad offrire il loro «lato migliore», il direttore esecutivo della ClearChannel, Steve Simon se n'è uscito così: «Noi vogliamo essere amici dei musicisti, ma gli affari sono affari e per quanto ci riguarda non accadrà mai che uno di noi dica: noi abbiamo le licenze ma prego, accomodatevi, usatele tutti, gratuitamente. Ecco questo non accadrà».

E così, probabilmente, l'unica cosa che accadrà è che i dischi live in tempo reale, non costeranno più solo dieci dollari (quindici nel caso del doppi cd). Era questo, infatti, il prezzo garantito dagli inventori. Un prezzo accessibile a tutti - una t-shirt ricordo costa almeno venti dollari - e che permettevano un piccolo guadagno sia al musicista, sia alla software-house (più o meno tre dollari a testa, stando a quel che racconta l'«eMusicLive»). Ora, invece, c'è da credere non sarà più così. E molte band ci stanno ripensando. I Pixies, per esempio. La storica band che proprio quest'estate s'è ricostruita per un tour negli States comincia ad avere qualche dubbio. Avrebbe voluto provare l'istant-cd ma ancora non ha deciso. L'offerta è venuta loro dalla ClearChannel ma il manager del gruppo, Ken Goes ora sostiene che «diventa tutto più difficile con questo cappio sulla testa».

E allora? Come sempre, come in tutte le tappe della storia infinita che ha contrapposto le major al popolo della musica, in attesa delle sentenze, s'è già trovata una soluzione. Pratica. I concerti non vengono masterizzati su cd ma «salvati» in mp3. All'uscita i fan vanno nel chioschetto pagano il giusto e memorizzano il concerto sulla loro pendrive, quel dischetto portatile per salvare dati a forma di penna. Poi, lo riproducono sul loro computer, sul loro ipod o lettore e se lo ascoltano. Ma la ClearChannel urla già al tralimento, all'imbroglione. Si vedrà, ma forse l'importante è solo che le registrazioni dei concerti continuino a circolare.

Lite sui diritti del software necessario per la registrazione. E allora si passa alla trascrizione su Mp3, compressa ma te la porti a casa

